Intervento (contestato) di Scamarcio al congresso Anm

Giudici indipendenti? Sì, purché ignorino le trame del potere!

Il sottosegretario socialista ha riproposto il vecchio sogno alle assise dei magistrati - Il discorso del compagno Violante

Dal nostro inviato

MONDOVÌ — Punzecchiature, attacchi feroci, anche «incidenti». Il dibattito della seconda giornata del congresso nazionale dei magistrati su «Giustizia e potere» ha raccolto la denuncia contenuta giovedì nel discorso del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Berla D'Argentine e nelle tre relazioni introduttive. Sotto accusa sono stati così messi i «poteri occulti e devianti» che tentano di frenare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il dibattito è diventato subito incandescente. Di una parte i magistrati, uniti per difendere le loro prerogative costituzionali, dall'altra alcuni esponenti del governo e della maggioranza a riproporre limitazioni più o meno estese alla funzione giurisdizionale. Tra questi due estremi del dibattito si è faticosamente tentato di far emergere soluzioni positive e non soltanto la verifica di uno scontro tra singoli poteri istituzionali dello Stato «insidiosi — come è scritto in una delle tre relazioni — l'uno dell'autonomia dell'altro».

Anche ieri mattina la grande discoteca di Mondovì trasformata in sala del congresso era affollata dai 1400 giudici che rappresentano i loro seimila colleghi di tutta Italia. Numerosissimi gli interventi in programma, oltre cento. La presidenza, retta da Francesco Saja, giudice della Corte costituzionale, aveva fissato in dieci minuti il limite massimo di durata di ogni singolo discorso. Un congressista pignolo ha fatto presente, però, che con quel ritmo sarebbero occorse sedici ore solo per esaurire l'ordine del giorno, senza contare coloro che probabilmente si sarebbe aggiunti nelcorso del dibattito. Di qui la decisione concorde di contenere gli interventi nel «più breve tempo possibile».

Ha aperto le ostilità il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Gaetano Scamarcio, socialista. Un discorso duro, non privo di arroganza: sarebbe ipocrita negare — ha detto — che nel megapalazzo si sviluppa anche il desiderio di potere dei magistrati. Oggi questa nostra magistratura non può certamente definirsi di regime. Però certi clamorosi episodi giudiziari rendono legittime alcune riserve sull'indipendenza e l'autonomia di certa magistratura, o di un certo modo di fare il magistrato. Scamarcio si è detto d'accordo con l'attuale protesta dei giudici e rispettoso della libertà del magistrato, ma non si è detto disponibile ad «essere acquiescente al suo predominio e alla sua prepotenza».

«Il magistrato — ha proseguito — ha acquisito anche il potere reale di incidere sull'immagine pubblica dell'uomo politico che, proprio perché tale, ha bisogno di conservare la sua immagine integra quanto mai. E la caccia all'imputato "eccellente" non ammette sosta, non ha periodi di chiusura». Scamarcio, insomma ha affermato una sorta di primato del politico, inimputabile e ingiudicabile in quanto tale, sul magistrato: l'uomo politico, onesto o disonesto, deve sempre «conservare la sua immagine integra».

E non si è limitato a questo: a lasciar troppa corda al magistrato — ha aggiunto — può portare ben oltre: «Non vorrei fosse vicina la stagione nella quale i magistrati, collocati su contrapposte posizioni, si combattessero con vicendevoli ordini e mandati di cattura...».

È a questo punto che è scoppiato l'incidente. Scaduti i dieci minuti previsti per ogni intervento la presidenza ha tolto la parola a Scamarcio. Un commento dalla platea («Era ora») è stato evidentemente inteso come un insulto: «Stupido sei tu», ha apostrofato Scamarcio e ha proseguito rivolto al congresso: «Siamo stati chiamati stupidi da un magistrato comunista, è questa la vostra ospitalità?». Ma la sua ricerca di un «colpevole» tra i comunisti è risultata solo un penoso equivoco. La presidenza ha infatti chiarito immediatamente dalla platea il membro del CSM Scardaccione, aveva commentato con un semplice «Era ora» senza aggiungere altro.

Placati gli animi, il dibattito è proseguito con l'intervento dell'on. Dino Felisetti, del PSI, presidente della commissione giustizia della Camera. Anch'egli, seppure in tono più pacato, ha messo in discussione l'attuale indipendenza della magistratura: «Tra voi ci sono momenti di consolidamento del potere entro correnti partitiche, c'è una maggioranza silenziosa, ci sono in sala almeno dieci giudici che si presenteranno alle prossime elezioni». «Comunque, — ha concluso — al di là delle polemiche strumentali contro il PSI, la tutela e l'indipendenza della magistratura è fuori discussione». Difendendo l'operato del governo, infine, Felisetti ha annunciato che i provvedimenti riguardanti il tribunale della libertà (cui appellarsi per decisioni del giudice ritenute ingiuste, e sulla cui istituzione qui al congresso tutti concordano) è stato licenziato dalla Camera e sta passando al Senato. E ha assicurato che entro quest'anno andrà al Senato anche la legge sul giudice di pace; entro luglio si dovrebbe iscrivere all'ordine del giorno della Camera la riforma del codice di procedura penale.

L'on. Luciano Violante, del PCI ha riportato il dibattito e le sue punte polemiche all'urgenza della cose da fare, invitando a rafforzare l'unità che le tre correnti (Magistratura indipendente, Unità per la costituzione e Magistratura democratica) hanno faticosamente ritrovato dopo anni di divisioni. «Prendiamo atto — ha detto Violante — delle assicurazioni del governo e di coloro che sino a poco tempo fa avversavano l'indipendenza della magistratura, ma vi sono altre strade attraverso cui il controllo sulla magistratura può passare. Ad esempio le azioni ispettive sull'operato dei giudici più impegnati o addirittura immettendo giudici dequalificati negli organici. Abbiamo bisogno di riattivare il circuito politico-istituzionale in tutte le sue sedi, altrimenti si rischia di fare ricadere tutto nell'orbita dei partiti».

Violante ha proseguito affermando che «occorre evitare quelle "supplenze incrociate" che distorcono l'assetto istituzionale: commissioni di inchiesta che affiancano la magistratura, decreti-legge che scavalcano il parlamento. Bisogna dunque elaborare un progetto complessivo di riforma della giustizia, che vada dalla rotazione degli incarichi direttivi alla riforma dello stesso ministero di Grazia e Giustizia e del Consiglio superiore della magistratura. Nel CSM — ha notato Violante — ogni nomina per incarichi direttivi è un dramma: gruppi che fanno battaglia per avere un capo piuttosto che un altro. Si dequalificano le istituzioni quando un dirigente si sente una palla da bowling in mano a gruppi di pressione». Un caloroso applauso è scoppiato dalla platea.

Infine, secondo Violante, non bastano giudici capaci e buone attrezzature e moderni codici, «La giustizia degli Anni Novanta sarà computerizzata — ha detto — quindi è tutto il complesso della giustizia che va qualificato». Perciò, ciò che serve non sono certo le lotte di potere, ma un'azione decisa per risolvere i gravi problemi di oggi che bloccano il corretto funzionamento delle istituzioni scatenando lotte senza quartiere per l'affermazione del primato di un potere sull'altro.

Anche l'ex ministro di Grazia e Giustizia, Francesco Paolo Bonifacio (DC) ha fatto richiamo all'unità dei magistrati: «Il mondo della politica — ha detto —deve essere solidale con la magistratura nella lotta contro i poteri occulti o palesi che corrodono il tessuto democratico: contro il terrorismo politico ma anche contro il terrorismo economico».

Massimo Mavaracchio

Due ergastoli e 92 anni alla «colonna veneta» Br

VENEZIA — Due ergastoli e pene per complessivi 92 anni e un mese di reclusione sono state inflitte dalla Corte d'Assise di Venezia dopo otto ore e mezza di Camera di consiglio a dieci degli undici imputati della colonna veneta delle Brigate rosse, accusati degli omicidi Gori ed Albanese; l'undicesima imputata, Giovanna Cecconi, accusata di favoreggiamento, è stata invece assolta perché il fatto non sussiste.

I giudici veneziani hanno condannato all'ergastolo Marco Fasoli e Marinella Ventura; 19 anni e 6 mesi sono stati inflitti a Emanuela Bugitti, 16 anni a Massimo Gidoni.

Per quanto riguarda i «pentiti» Marina Bono è stata condannata a 13 anni e 7 mesi di reclusione, Vittorio Oliviero a 16 anni, Sandro Galletta a 5 anni, Andrea Varisco a 4 anni e 6 mesi, Michele Galati a 16 anni. Carlo Levi Minzi è stato condannato a 1 anno e 6 mesi.

A Bologna seminario internazionale sul terrorismo

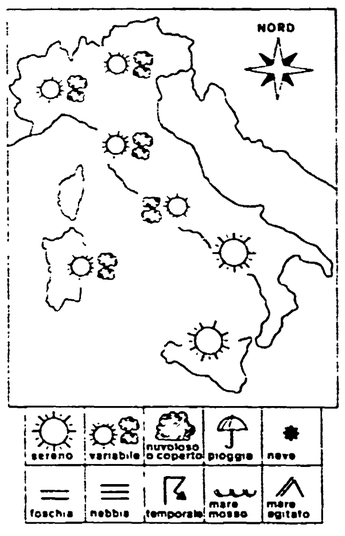
BOLOGNA — Alla presenza di numerosi studiosi è iniziato ieri a Bologna, nella Sala azzurra del Palazzo dei congressi, il seminario internazionale dedicato alla violenza politica e al terrorismo nelle società contemporanee. Il seminario è parte del programma di studio e di ricerche delle radici e le caratteristiche del fenomeno terroristico promosso dalla Regione Emilia Romagna, della cui attuazione è incaricato l'Istituto Carlo Cattaneo.

Nella giornata di ieri vi sono state le relazioni di Charles Tilly e di Ted Gurry. Oggi parleranno Iring Fetscher e Hiroshi Kawahara. Verranno così passate in rassegna le forme del terrorismo che si sono sviluppate negli Stati Uniti, nella Repubblica Federale Tedesca e nel Giappone. Ad ogni relazione fanno seguito interventi.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17	31
Verona	20	29
Trieste	21	29
Venezia	20	30
Milano	21	29
Torino	18	29
Cuneo	17	24
Genova	22	29
Bologna	20	32
Firenze	19	37
Pisa	18	33
Ancona	20	35
Perugia	21	34
Pescara	20	31
L'Aquila	19	32
Roma U.	20	37
Roma F.	23	35
Campob.	24	32
Bari	24	39
Napoli	20	37
Potenza	23	33
S.M Leuca	22	31
Reggio C.	23	37
Messina	28	39
Palermo	29	44
Catania	23	45
Alghero	19	32
Cagliari	24	39



SITUAZIONE: La situazione meteorologica sull'Italia è ancora controllata da una distribuzione di relative alte pressioni. Una perturbazione atlantica proveniente da occidente e diretta verso l'Europa centrale tenda ad interessare marginalmente anche le regioni dell'Italia settentrionale.
IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale tendenza ad aumento della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di addensamenti nuvolosi associati a piovaschi o temporali. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio sulle regioni tirreniche. Sulle rimanente regioni della penisola e sulle isole condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura rimane generalmente invariata o può diminuire leggermente al nord. La giornata sarà afosa specie sulle pianure del nord e le vallate del centro.

Sirio

Gravissimi disagi causati dall'eccezionale rialzo della temperatura

Dramma dell'acqua in tutto il Sud

ROMA — Una cappa di eccezionale caldo soffoca oramai da alcuni giorni quasi tutte le regioni italiane. I venti caldi africani per particolari condizioni metereologiche nel Mediterraneo giungono fino a noi, investendo nel loro cammino e con maggiore intensità le regioni meridionali. Un pò dappertutto termometro «bollente» in netto rialzo con veri record assoluti per questi scampoli di fine estate. Diciamo subito che questo «record» sta facendo pagare a tutto il Mezzogiorno d'Italia un prezzo altissimo: molte città e tanti paesi sono senz'acqua. In Sicilia, inoltre, per il caldo ci sono quattro morti Dicono i meteorologi dell'aeronautica, che dal 1946 (ossia da 36 anni) l'Italia, e segnatamente le regioni centro-meridionali, non erano investite da un simile rialzo della temperatura. Le massime di ieri sono di livello africano e sono superiori fino a quattro gradi rispetto ai primati precedenti. E scusate se è poco. Del resto, basta guardare alla «classifica» di ieri per rendersi conto che l'ondata di caldo sta procurando una serie acuta di problemi che in certi posti arriva anche a sfiorare il dramma.

Andiamo per ordine. In testa c'è la Sardegna (nel comune di Capo S. Lorenzo, nel Nuorese) dove ieri mattina i gradi sono arrivati a 45, poi la Calabria con 44, Palermo e Catania con 43, Lecce con 41, Napoli e Firenze con 37 e Roma con 36. La situazione migliora leggermente al nord: Milano è sui 28, Venezia a 29, Torino e Genova a 26. Il caldo, è secco, con una percentuale di umidità a volte di appena il venti per cento.

Vogliamo spiegare, intanto, il perché di questo primato? Giriamo la domanda al tenente colonnello Michele Conte, responsabile delle previsioni a media e lunga scadenza del servizio meteorologico dell'aeronautica. «Sul Mediterraneo meridionale — dice — si è formato un anticiclone nel quale l'aria gira in senso orario e scende verso il basso venendo compressa verso il suolo. E questa compressione riscalda l'aria in modo molto forte».

Ma attenzione: le cattive notizie non sono finite. Passeremo dalla padella alla brace. Succede infatti che c'è in agguato una perturbazione atlantica (che ha già attivato peraltro venti di scirocco dall'Africa) che partendo dalla Spagna coinvolgerà a partire da oggi il nord Italia provocando temporali, grandinate con rischio di colpi di vento e trombe d'aria. Domani, dicono al servizio meteorologico, la perturbazione si sposterà al centro e lunedì al sud. Insomma, e facendo gli scongiuri di rito, prepariamoci di nuovo a soffrire. Poi ci penserà un flusso d'aria atlantica più temperata a riportare la stagione nei suoi limiti normali. Eppoi, che succederà in luglio? Questo ancora nessun meteorologo al mondo può dirlo: le previsioni, come si sa, hanno il respiro corto.

Se può valere, tuttavia, possiamo consolarci col fatto che ieri in Tunisia faceva 48 gradi mentre nell'oasi di Gialo, in Libia, sono stati raggiunti i 52 (ma c'è il sospetto che li ci siano un po' abituati).

Torniamo alle note dolenti di casa nostra e cioè a i disagi causati dall'ondata di caldo. La situazione più grave è sicuramente a Napoli. Nelle centrali cittadine l'acqua è scesa di ben un metro. Il caldo, infatti, ha comportato un consumo maggiore da parte dei cittadini con un dispendio d'acqua nettamente superiore alla media stagionale. E in seguito all'abbassamento del livello, le centraline di sollevamento non sono riuscite a portare l'acqua nelle zone alte della città, come il Vomero o l'Arenella. La situazione però non migliorerà nei prossimi giorni. Anzi c'è già un piano dell'Atan, la municipalizzata dell'acqua, per razionarla durante tutta l'estate. E così dopo le targhe alterne anche l'acqua, soprattutto nella zona della collina, arriverà un giorno sì e uno no. Ma il peggio per Napoli dovrà ancora venire: siccome la siccità è in anticipo di tre mesi c'è da prevedere un trimestre «nero» per settembre, ottobre e novembre. E pensare che la Campania è la seconda regione, dopo la Liguria, per ricchezza d'acqua. Certe volte dunque il malgoverno è smascherato perfino dal caldo.

Manca l'acqua anche in molti centri della Sicilia dove questa penuria è un fatto cronico. Anche le campagne, provate dalla prolungata siccità dell'inverno scorso, stanno subendo le conseguenze del caldo di questi giorni. I produttori di ortaggi, per esempio, sono in grosse difficoltà. L'alzarsi della temperatura e il vento di scirocco hanno favorito una serie di incendi che hanno tenuto impegnati i vigili del fuoco in tutta la Sicilia. A Trapani l'acqua ci sarebbe ma hanno scoperto che è inquinata e tutta la città è assetata. Un violento incendio ha distrutto a Palermo il famosissimo mercato delle pulci.

Incendi numerosi sono segnalati anche in Sardegna (dove anche una centrale dell'Enel è stata assaltata dalle fiamme) e in Puglia. In quest'ultima regione i danni sono molto gravi. Ad andare distrutti infatti sono stati, oltre a centinaia di ettari di boscaglia e di macchia mediterranea, parecchi appezzamenti di grano pronto per essere mietuto. A Noci (Bari) in un incendio ben 200 ettari di grano, mandorleti ed uliveti sono andati in fumo.

Fiamme e mancanza d'acqua sono segnalati anche in Calabria.

Ed infine le quattro vittime siciliane. In un agrumeto di Capo d'Orlando (Messina), il bracciante Tindaro Palmeri mentre accudiva ai consueti lavori è stato colto da malore ed è morto. A Carlentini (Siracusa), Sebastiano Rizzo di 70 anni è perito mentre tentava di spegnere l'incendio che aveva investito la sua casa colonica. Nelle campagne di Avola, sempre nel Siracusano, l'agricoltore Salvatore Santuccio, è stato avvolto dalle fiamme mentre cercava di evitare che un incendio si estendesse. A Trapani il 27enne Giuseppe Colombo, insofferente al caldo torrido, colpito da una crisi depressiva si è lanciato dal balcone della sua abitazione.

m. m.

Un gruppo di bambini fa il bagno in una fontana di una villa di Palermo

Battuto il record: era dal '46 che non faceva un caldo così

A Napoli l'acqua è razionata in moltissimi quartieri - Numerosi gli incendi in Calabria, Sicilia e Puglia - Quattro le vittime - Punte di 45 gradi in Sardegna

Come e perché i collegamenti col continente sono da sempre disastrosi

Sardegna, eterna lista d'attesa

Dal nostro inviato

CAGLIARI — *Certo non interessa a Flavio Carboni, l'industriale sardo amico di Calvi con il quale ha trascorso nella sede della Sofint, nell'elegante e tranquilla via Panama, le ultime ore romane del «banchiere di Dio». Carboni gira — o girava fino a quando è scomparso — con il suo aereo personale, un Piper, registrato sotto il nome di una società, l'Aercapital. E tanto meno, come si viaggia in Sardegna, preoccupa il presidente della DC, Piccoli, che per andare a tenere un comizio a Domusnovas è venuto con un piccolo e sofisticato aereo proprio identico a quello personale di Agnelli. Craxi abbina il volo di linea ad aereotaxi. Persino Spadolini, per assistere alle nozze del figlio del nuovo Gran Maestro Armando Corona, che si celebravano con gran pompa in Sardegna, ha usato l'aereo militare a sua disposizione per espletare le funzioni di presidente del Consiglio.*

Ma non tutti si chiamano Carboni, Spadolini, Piccoli, Craxi. E allora chi può si fa aiutare dall'«incozzo» (a Sassari) e dall'«accozzo» (a Cagliari). Incozzo e accozzo, significano, in sardo, «appoggio». Per viaggiare ci vuole l'appoggio. Ma anche questo è riservato all'élite. Gli altri, i «poveracci» come fanno a muoversi?

Se questo è il tasto più dolente — ma in certi mesi dell'anno lo diventa — è sicuramente uno dei problemi più gravi dell'Isola. Qui al cittadino-passeggero non deve succedere nulla di «grave». Egli non deve, cioè, avere mai fretta di partire. Naturalmente, se il tuo bilancio non è tanto magro, una buona mano te la danno gli aerei, ma costano cari. E non sempre li trovi. Eppoi sei comunque penalizzato se, invece che a Roma, devi andare a Milano, perché la tariffa è circa il doppio per un viaggio che ha la stessa durata di tempo.

Ma gli aerei assorbono solo una parte del traffico (i sardi costituiscono appena lo 0,8 del «cittadino che vola»). Il congiungimento ideale della Sardegna con il continente è, ovviamente, la nave, i cui servizi sono gestiti dalle Ferrovie dello Stato e dalla Tirrenia. Anche qui, due pesi e due misure: cioè due prezzi diversi, sia per i passeggeri, sia per le merci. E persino un diverso sistema di misura: per carro ferroviario il primo, a metro lineare il secondo.

«La Sardegna? Arrivarci è un caso» — ci dice il compagno Paolo Berlinguer, assessore regionale ai Trasporti (la Giunta è ora in crisi). E aggiunge: «I trasporti sono uno degli aspetti più negativi dello sviluppo sardo. Che cosa fare per rompere l'isolamento? Tre cose anzitutto: dotare i sistemi di collegamento da e per la Sardegna dei servizi adeguati, potenziandone la quantità e la qualità; attrezzare la ricettività dei porti: basti l'esempio di Porto Torres, dove può attraccare una sola nave alla volta e le banchine cadono a pezzi; parità di tariffe. Non chiediamo trattamenti privilegiati, ma una parità di trattamento. Se un cittadino italiano di Napoli vuole andare a Milano può utilizzare un vettore pubblico, lo stesso deve poter fare il cittadino italiano sardo, invece di essere "punito" dal fatto di vivere in un'isola. Di qui la necessità di applicazione della "continuità territoriale", già in vigore per le merci, anche ai passeggeri».

La continuità territoriale stabilisce, per le merci trasportate dal servizio-traghetto, tariffe ferroviarie calcolate su una distanza virtuale di 100 chilometri, con qualunque mezzo avvenga l'operazione. La proposta è che questa «virtualità» venga estesa ai passeggeri almeno su tre rotte: la Olbia-Genova, la Olbia-Civitavecchia e la Cagliari-Civitavecchia.

Parità e non privilegio. Certo, il problema delle tariffe pone e ripropone la questione Tirrenia, società per azioni, servizio pubblico, il cui disavanzo è pagato dallo Stato con nota «a piè di lista». Ma c'è una strana, sotterranea guerra tra la Tirrenia e la Sardegna. Chi va o viene dall'Isola se ne accorge subito. Il personale della Tirrenia non è sardo, non si servono cibi sardi sulle navi, persino il lavaggio della biancheria non viene effettuato in Sardegna, ma solo sul continente. Sono piccole cose, che diventano «grandi», quando si passa al fatto che, ad esempio, ci vuole una battaglia per avere un rappresentante della Regione Sardegna nel Consiglio di amministrazione della Tirrenia. Chi controlla, quindi, sia la formazione delle tariffe, sia le voci del disavanzi? I traghetti delle Ferrovie dello Stato soddisfano solo il 16 per cento del traffico; il resto è in mano alla Tirrenia, che può fare ciò che vuole.

«Sui trasporti in Sardegna sono stati versati fiumi d'inchiostro» ci hanno detto a Cagliari. «Ma è anche vero — ci raccontava Paolo Berlinguer — che in tante dichiarazioni programmatiche dei presidenti, susseguitisi alla testa delle varie Giunte, dal '49 ad oggi, non una parola viene spesa a questo riguardo».

La sensibilizzazione al problema è legata quindi al «boom» turistico? Anche, ma solo in parte. La Sardegna ha centomila disoccupati su appena un milione e mezzo di abitanti. Sono tanti. Una migliore possibilità di movimento ridarebbe un po' di fiato soprattutto ai giovani, non nel senso dell'emigrazione — i sardi hanno già pagato il loro «prezzo» all'esodo e lo si vede nei momenti del ritorno a casa d'estate o durante le feste di Pasqua o Natale, quando affollano traghetti o banchine —, ma proprio nel campo del lavoro e della produzione. Ma di questo e dell'«inferno sulle banchine» se ne parlerà nei prossimi giorni.

Il PCI ha presentato in Parlamento, fin dal '72, una proposta di legge (primo firmatario il compianto compagno Di Giulio, allora capogruppo comunista alla Camera); altre proposte sono state avanzate da PSI, DC, MSI. Un comitato ristretto — ci ha detto il compagno Mario Pani, vicepresidente della Commissione Trasporti della Camera — ha esaurito il suo lavoro dopo aver ascoltato tutti coloro che potevano e dovevano dare informazioni; quindi si è arrivati ad una proposta, sia pure informale, di testo unificato. Ora si tratta di stringere.

Stringere, fare in fretta. Parole, parole, parole. Intanto il cittadino italiano sardo non deve avere premura. Se non trova posto sul traghetto di Golfo Aranci, può correre a Porto Torres e se anche qui gli va male, attraversare per lungo la Sardegna (in treno ci vogliono anche 5 ore e mezzo per 320 chilometri, quanti da Roma a Firenze) e raggiungere Cagliari. Ma non è detto che gli vada bene. E allora si sentirà materialmente e psicologicamente, come ci ha detto una donna del luogo — primo incontro fatto sull'Isola — come un topo in trappola: non potrà abbandonare questa nave chiamata Sardegna.

Mirella Acconciamessa

Concluso a Torino processo a «Prima linea»

Il «pentito» Sandalo forse presto tornerà libero

TORINO — Il terrorista «pentito» Roberto Sandalo potrebbe uscire di carcere tra qualche mese; questo è almeno quanto spera il suo difensore avvocato Gabri, dopo che la seconda sezione della Corte d'Assise d'appello di Torino ha emesso la sentenza nei confronti del suo assistito ed altri 76 appartenenti a Prima Linea.

Per Sandalo la condanna è a un anno e quattro mesi di reclusione con sospensione condizionale della pena, in virtù della recentissima legge 304/82 sui pentiti. Risultano favoriti dal medesimo provvedimento legislativo diversi altri imputati, per i quali ci sono state riduzioni di pena, o dichiarazioni di non punibilità. Il verdetto è stato pronunciato ieri mattina in una delle aule adiacenti al nuovo carcere delle Vallette, dopo oltre ventiquattro ore di camera di consiglio. Cinquanta sono i condannati, ventisei gli assolti, il settantasettesimo imputato, Lucio Di Giacomo, è nel frattempo deceduto. E subito viene spontanea una osservazione: se ai 26 prosciolti ieri aggiungiamo i quattordici già usciti «indenni» dal processo di primo grado, il totale delle assoluzioni ammonta a quaranta, cioè quasi la metà sui novantuno imputati iniziali. Dei cinquanta condannati, la maggioranza ha fruito di una lieve riduzione di pena rispetto alla sentenza dell'assise: si va da un minimo di un mese a un massimo di un anno. Tra costoro sono praticamente tutti gli ultra duri di Prima Linea, Susanna Ronconi (da 14 anni e mezzo a 13 anni e sei mesi), Maurice Bignami, Francesco D'Ursi, Bruno Laronga, Silveria Russo, Liviana Tosi, Paolo Zambianchi (per tutti costoro si è passati da 14 a 13 anni di carcere). Tra chi subisce invece un aumento di pena sono Fabrizio Giai, Rosetta D'Ursi, Maria Teresa Conti, Massimo Prandi, Raffaele Iemulo, per i quali le condanne sono ora fissate rispettivamente in 6 anni e sei mesi, 8 anni, 11 anni, 7 anni e tre mesi, 11 anni.

Tra gli imputati dichiarati non punibili (sono 25 dei 26 assolti; l'ultimo, il libraio Paolo Barsi, ha fruito dell'insufficienza di prove), sette rientrano nei casi previsti dall'articolo uno della suddetta legge 304/82 sui pentiti; Marcos Autino, Luisa Borghino, Giampiero Dalla Francesca, Donatella Donzella, Gianpaolo Lamesta, Giuseppina Viriglio, Giuseppe Succa.

La lettura del verdetto è stata accolta senza particolari reazioni dagli imputati, che come è noto dovevano rispondere solo di organizzazione e partecipazione a banda armata e non dei reati specifici commessi da molti di loro (omicidi, tentate rapine, furti).

ga.b.

Condanne al «gruppo di fuoco» di Prima linea

Uccisero due CC a Siena: 4 ergastoli ai terroristi

SIENA — Ergastolo per Daniele Sacco Lanzoni, Giulia Borelli, Loredana Biancamano e Gianfranco Fornoni; 24 anni a Guglielmo Prato, 9 anni a Michele Sciarra. Si è concluso così, ieri mattina a Siena dopo tre ore di camera di consiglio, il processo contro il gruppo di Prima Linea che il 21 gennaio scorso a Monteroni d'Arbia uccise, nel corso di una sparatoria, i due carabinieri di leva Euro Terzilli e Giuseppe Savastano, e ferì il maresciallo Augusto Barna. Nella sparatoria rimase anche ucciso il capo di «Prima Linea» Lucio Di Giacomo.

Le decisioni della Corte d'Assise di Siena hanno ricalcato quelle che erano state le richieste del PM Livio Salvatori che aveva incentrato la sua requisitoria sulla tesi che al reato di strage concorsero tutti e sei gli imputati.

La diversificazione della pena per Prato e Sciarra è da mettere in relazione al diverso comportamento processuale tenuto dai due: Michele Sciarra uno dei primi casi in Italia, ha potuto così usufruire dei vantaggi che la legge 304 del 29 maggio scorso sui pentiti, ammette per gli imputati che si dissocino dalla lotta armata e che collaborano con la giustizia; Prato ha tenuto un atteggiamento molto più ambiguo.

La sentenza di Siena comunque è significativa: nella lotta al terrorismo nel nostro Paese la legge 304 può essere strumento efficace se usato oculatamente.

Si è conclusa, così, la prima vicenda senese di terrorismo — che la città ha vissuto con un certo distacco — iniziata il 21 gennaio scorso con una rapina all'agenzia 3 del Monte a Siena ideata dal comando di Prima Linea per finanziare l'organizzazione.

Fatto il colpo Di Giacomo, Fornoni, Sacco Lanzoni, Borelli, Biancamano, Sciarra e Prato salirono su un pullman della linea Siena-Montalcino. Arrivati ad un posto di blocco lungo la Cassia il maresciallo Barna salì sul pullman e chiese i documenti al Sacco Lanzoni.

Poi scoppiò la sparatoria: mentre il maresciallo stava controllando il portafogli del Lanzoni, Lucio Di Giacomo scese dal pullman con una pistola nascosta dietro la schiena ed aprì freddamente il fuoco contro i due giovani carabinieri colpendo a morte Euro Terzilli.

Altri dieci colpi raggiunsero il giovane che cadde fulminato a terra, mentre presumibilmente Gianfranco Fornoni sparò a Giuseppe Savastano colpendolo in modo mortale.

La raffica esplosa dal maresciallo Barba uccise Di Giacomo e ferì la Borelli. Il gruppo di fuoco si disperse poi per le campagne di Artena di Castro nell'Alto Lazio dove prese il via una gigantesca caccia all'uomo.

Daniele Magrini